

Un figlio mai nato
sognare la speranza

Vladimiro Barberio

UN FIGLIO MAI NATO

sognare la speranza

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Vladimiro Barberio
Tutti i diritti riservati

*Dedico in particolare questo libro
a miei figli Davide, Chiara, Cristhofer Mariacristina
alla Mia Compagna Rosita,
a mia madre e alla mia famiglia
a Papa Francesco
che è sempre vicino a chi soffre,
ai giovani agli immigrati
vorrei ricordare una frase di papa Francesco
“Un cristiano è sempre pieno di speranza;
non può mai scoraggiarsi”*

Prefazione

Il Dott. Vladimiro Barberio ormai da molti anni si occupa di assistenza ai cittadini filippini residenti a Firenze e in tutta Italia e, leggendo questo suo libro, tale benemerita opera di volontariato si avverte.

Nel raccontare le vicende di Marco e Maria, trapela una costante commozione e solidarietà verso gli umili ed i diseredati spesso vittime delle ingiustizie di una società dominata dal denaro e dall'egoismo.

Non dice il vero Barberio quando apre la prefazione sostenendo che si tratta di una storia inventata; in realtà nelle vicende dei protagonisti si può leggere la storia dell'autore e di ciascuno di noi, con tutte le speranze e le delusioni che la vita di ciascuno comporta.

Quanto c'è di autobiografico nella storia di Marco? Difficile rispondere in quanto le nostre sensazioni sono sempre (anche inconsapevolmente) un retaggio della vita vissuta con tutti i dolori, le speranze e le delusioni patite.

Sarebbe allora facile cedere allo sconforto e alla disperazione, ma il Dott. Barberio non cede a questa troppo facile reazione negativa; anzi, tutto il racconto è pervaso da una fiducia nella vita e nelle capacità di riscatto dell'essere umano. Ecco perché parlavo dell'importanza che nella vita dell'autore hanno avuto le esperienze di volontariato in aiuto delle persone

umili che hanno abbandonato il loro Paese nella speranza di un futuro migliore. Anche il finale è tragico solo in apparenza; in realtà l'esempio di Marco e Maria può e deve essere letto come l'augurio di un mondo migliore, diverso da quello attuale.

Ma la solidarietà e l'aiuto del prossimo possono avere spazio in una società pervasa dalla guerra, dall'egoismo e dalla concezione del denaro e della ricchezza come unico (falso) valore?

Per l'autore la risposta non potrà che essere positiva perché l'uomo nella concezione cristiana ha tutte le potenzialità per fare bene.

Sinora ho parlato in negativo dell'attuale società, ma mi accorgo che tale visione pessimista non è sempre vera, infatti il male si presenta con tutta la sua invadente apparenza e fa notizia, ma pensiamo a quante opere di bene (spesso, troppo spesso, non conosciute e quindi sconosciute) vengono fatte ogni giorno in favore degli umili e degli oppressi.

E Vladimiro Barberio, con la sua attività quotidiana nell'associazione a tutela dei cittadini filippini, ne è un valido esempio.

In realtà il bene è per sua natura umile e non viene alla ribalta, ma c'è anche la solidarietà e l'altruismo disinteressato in questa nostra disgraziata società.

Ed allora leggiamo la storia di Marco e Maria con commozione ed ottimismo sapendo che se i personaggi del racconto sono di fantasia, i loro comportamenti sono molto più frequenti di quanto si pensi, basta guardarsi intorno.

Alessandro Rombola

Premessa

Questa storia che ho scritto è una storia inventata; si tratta di una madre che cerca un figlio, ma in realtà questo non esiste. Essa lotta comunque per avere il diritto di accudire ed amare un figlio mai nato. Questa giovane mamma fa un lungo sogno fra fantasia e realtà, fra guerre e speranze; nel sogno crea un figlio che credeva di avere perso e capisce che la vera vita è quella di non essere ingiusta verso gli altri. Si sa che nessuno perdona; solo Dio può perdonare. Questa storia parla di una donna e di un giovane, vissuto in un orfanotrofio, che sceglie la strada del seminario per diventare sacerdote, riuscendo alla fine ad essere la speranza di chi chiede solo amore e anche lei, giovane madre, entra in un convento per diventare suora ed aiutare i poveri che hanno bisogno di felicità. Concludendo il racconto ci farà capire molte cose che forse noi giovani dimentichiamo spesso, che l'amore e l'affetto dei propri genitori sono più grandi di qualsiasi cosa e che la fede cristiana ci dà la voglia di vivere. Noi uomini che crediamo nella libertà, chiediamo solo che nel mondo intero regni finalmente la pace; basta uccidersi l'uno con l'altro, non si possono dimenticare i valori di chi crede nella libertà e nell'amore del nostro signore Gesù.

Tra sogno e Realtà

Sognavi un bambino, giravi, un uomo smarrito, volevi qualcosa, ma non avevi il coraggio di chiedere di amare. Tra l'immaginazione e la realtà dove la vita è una lotta che non finisce mai di stupire, una donna piangeva per avere la cosa più bella: UN FIGLIO.

C'era una volta una donna che non poteva avere bambini: aveva consultato ospedali, cliniche, ma non riusciva ad averne; si rivolse allora al parroco di una piccola chiesa del paese. La donna di nome Maria disse al sacerdote: «Padre vorrei adottare un bambino» e il sacerdote rispose:

«Prega il Signore affinché possa renderti una mamma felice.» La donna pianse e le sue lacrime erano lacrime d'amore. Maria cercò lavoro in un orfanotrofio dove avrebbe potuto accudire tanti bambini che non avevano genitori; fece tanto che riuscì ad ottenere un incarico in un istituto per orfani. Un giorno mentre preparava la colazione le si avvicinò Marco che le chiese dove fosse sua madre; Maria non seppe rispondere e Marco insistette: «Voglio la mamma!» Maria allora gli disse:

«Vuoi venire con me a fare una passeggiata? Ti comprerò un bel giocattolo» e Marco rispose:

«Sì andiamo mamma.» Maria si commosse, non si aspettava che Marco l'avrebbe chiamata mamma.

Dopo il lavoro uscirono ed andarono in giro per il paese: il bimbo felice correva qua e là, giocava con gli altri, curiosava questo nuovo ambiente. Ma ad un tratto Marco si perse.

Maria si mise a cercarlo ovunque, ma non lo trovò; allora disperata si rivolse ai carabinieri per denunciare la scomparsa. Dopo ore di ricerche il bambino fu ritrovato in una chiesa del paese e appena vide Maria disse: «Mamma ti voglio bene» e abbracciandola ritornarono insieme all'orfanotrofio. Il giorno dopo, la direttrice dell'istituto chiamò a rapporto Maria per licenziarla in tronco, visto il suo atteggiamento poco professionale.

Maria andò via, ma fu per lei una pugnalata al cuore sapendo che Marco era lì ad aspettare una mamma che non sarebbe mai andata a trovarlo perché era morta tempo addietro. Maria, senza lavoro, iniziò una vita disagiata si ritrovò a chiedere elemosina ed a dormire sotto i portici. Sfortunatamente nella vita essa non aveva avuto l'affetto dei suoi cari, era stata sempre un po' sbandata, tanto che un giorno fu arrestata per aver rubato in una casa, non avendo più di che vivere. Intanto Marco chiedeva di sua madre; non mangiava ed era preso da uno stato d'ansia e gridava: «Voglio uscire con lei, qui non sto bene!» Non sapeva però che sua madre fosse morta e Maria non era che una dipendente dell'orfanotrofio: quanti sono i bambini che cercano la mamma! Maria in carcere, consapevole che la sua vita era diventata vuota, voleva però uscire, pur essendo stata condannata ad un anno di carcere pensava a Marco, il suo bambino che, intanto, cresceva. Desiderava di uscire al più presto dal carce-